

## **Mobilità sostenibile: è una questione individuale o collettiva?**

Da un paio di secoli, parallelamente all'affermarsi del sistema capitalistico e di un inedito assetto industriale, aumentano la produttività, gli stipendi e il benessere sociale. Crescono a dismisura la produzione e lo scambio di merci nonché lo spostamento di persone; ciò grazie a una vigorosa spinta alla liberalizzazione dell'iniziativa economica e ai conseguenti, momentanei, accumuli di capitale che – come mai avvenuto in passato – contribuiscono ad alimentare il più grande processo mondiale di dispiegamento della creatività e della concorrenza. Tutto alimenta un circolo virtuoso costituito da produzione, ottimizzazione del lavoro, crescita economica, innovazione e sviluppo tecnologico, miglioramento delle condizioni e delle aspettative di vita.

Tuttavia, come qualsiasi processo all'interno del quale si trova invischiato l'essere umano, il processo appena descritto non è esente contraddizioni e ingiustizie. Per inserire nel quadro contemporaneo dei nuovi – discordanti e non poco preoccupanti – elementi, si pensi ai livelli d'inquinamento sempre più alti, alla progressiva deresponsabilizzazione politica, al consolidarsi di lobby con sempre più potere decisionale, all'irrigidirsi di ideologie anacronistiche ed estreme, alla caduta di narrazioni credibili e al galoppante, diffuso, cinismo.

Osservando con attenzione la realtà e analizzando i suoi comparti costituenti ci si rende conto della complessità delle sfide che l'epoca contemporanea solleva e che necessitano di essere affrontate con l'ausilio di strumenti tecnici e saperi più teorici. Tra le questioni più urgenti e complicate vi è quella della sostenibilità. Come è possibile rimediare ai danni ambientali causati dall'azione umana soprattutto negli ultimi decenni? I mezzi da adottare si esauriscono a circoscritte iniziative personali, oppure è necessario uno sforzo collettivo che si avvalga di strumenti differenti come quello politico? Insomma, dove si colloca l'iniziativa

individuale nell'articolato e progressivo concorrere di idee e azioni concrete nella realtà istituzionale? Come e perché implementare iniziative di più ampio raggio?

Nell'ambito di un impegno *sustainable-oriented*, l'impatto individuale si riscontra a partire dalla scelta di soluzioni quali l'utilizzo di borracce anziché di bottiglie di plastica, l'abbandono dell'auto in luogo di mezzi di trasporto meno inquinanti, l'organizzazione (a livello urbano e non) di reti di trasporto intermodale per creare percorsi e sistemi integrati, l'opera di proselitismo volta alla sensibilizzazione e all'aumento di consapevolezza circa l'importanza del tema in questione. Tuttavia, questo impegno non si risolve interamente nella presa di misure vincolanti i singoli individui: si tratta anche di considerare la pervasività e l'efficacia di alcune soluzioni che potrebbero alimentare ecosistemi inediti solo a partire da un'azione politica collettiva. Nei paesi europei, ad esempio si spendono ancora miliardi di euro per il rifornimento di materie prime come i combustibili fossili e si impiegano risibili quantità di denaro nella ricerca e in particolare in quella che ha a che fare con la sperimentazione biologica (si pensi al notevole, positivo, impatto in termini di riduzione di emissioni di CO<sub>2</sub> che la diffusione sicura di carni sintetiche potrebbe causare).

Insomma, per migliorare nell'ambito della decarbonizzazione, l'obiettivo potrebbe essere quello di ampliare lo spettro di soluzioni di cui disponiamo attualmente; oltre a divenire vegani e utilizzare minori quantità di energia, potremmo altresì diventare capaci di produrre carne coltivata e energia a minor prezzo sul lungo periodo (si pensi ad un mix energetico sostanziantesi in nucleare e rinnovabili). Pertanto, solo grazie ad una rinnovata consapevolezza che ci consentirà di comprendere il valore delle iniziative singole e collettive in materia di ecosostenibilità si potrà disporre di una pluralità di alternative concrete, atualizzabili.

Il maggiore punto di contatto, il ponte, esistente tra gli individui e tra questi ultimi e il governo, è certamente la comunicazione. L'uomo è un animale biologicamente culturale e il

cambiamento della sua natura – quindi dei suoi strumenti cognitivi, dei suoi modi di pensare e delle sue abitudini – deve passare inevitabilmente dall'interazione con i suoi simili. Sarebbe impensabile ambire allo sviluppo di un qualsiasi campo disciplinare e/o pratico senza parlare con le persone. Ma come parlare con le persone? Risulta bastevole mostrare dati e discutere “razionalmente” e a fondo dei problemi? Non sempre. A partire dagli ultimi tre decenni, infatti, si è affermato un nuovo paradigma a proposito della mente umana. E' ormai assodato che come specie siamo soggetti, tra le altre cose, all'influenza – benefica o meno – di emozioni, *bias* e *frame* cognitivi. Daniel Kahneman e George Lakoff, a partire da due ambiti distinti, forniscono dei quadri esplicativi che pongono le basi per considerazioni ulteriori e per la presa di più consapevoli ed efficaci azioni concrete. Il primo mostra come i processi decisionali umani sono contraddistinti da una peculiare avversione al rischio; il secondo mostra come l'interpretazione e la valutazione umana siano interamente automatiche e relative a degli schemi neuro-cognitivi profondi e stabili.

Questo significa due cose: l'essere umano forma per natura – in quanto non potrebbe sopravvivere senza di essi – dei solidi schemi concettuali (corrispondenti a strutture neurali chiamate *functional clusters*, le quali si sostanziano di connessioni sinaptiche primitive) che gli servono a filtrare il mondo. A partire da questa struttura, e qui la seconda considerazione, l'essere umano può rimodulare le proprie strutture cognitive ma solo in circostanze e stimolazioni esterne ben precise e ripetute nel tempo; il processo di cambiamento non è istantaneo e non può non passare per una congerie di risposte automatiche che rendono il completamento del processo stesso più complicato.

In conclusione, sia al livello delle prassi individuali sia al livello delle pratiche sociali e nella fattispecie politiche, è possibile contribuire al cambiamento. Per far sì che possano maturare nuovi modi di guardare alla questione della sostenibilità sarà necessario dialogare, farlo costantemente e introducendo inedite strategie teoriche e pratiche.